

La metafisica classica e il contributo di Bacchin intorno al nulla e alla negazione

CARLO SCILIRONI

Università di Padova

carlo.scilironi@unipd.it

DOI: 10.57610/cs.v5i9.225

Abstract: This article shows the fundamental contribution of Romano Bacchin to the question of nothing and negation, within the conceptual framework of classical metaphysics, as developed by the school of Padua under Marino Gentile. It is in comparison with the Neo-Classical school of Milan and the Neo-Parmenideanism of Severino that the pivotal terms of *aporia* become evident as the irreducibility of nothingness to the negation and the resolution of nothingness to the contradiction in act, with the consequent loss of any possibility of semantisation of being. But by indicating how and why the negation differs by linguistic form and intentional structure, Bacchin is shown to provide an adequate and anticipated response to the difficulties raised recently by the neo-Parmenidean Roman school of Gennaro Sasso and Mauro Visentin.

Keywords: Being, nothing, negation, opposition, intention.

Riassunto: Il saggio illustra, nel quadro di riferimento della metafisica classica così come essa si è venuta delineando nella scuola padovana facente capo a Marino Gentile, il fondamentale contributo di Romano Bacchin intorno alla questione del nulla e della negazione. È nel confronto con la scuola neo-classica milanese e col neo-parmenidismo severiniano che i termini cardine dell'aporetica vengono in chiaro come irriducibilità del nulla alla negazione e risoluzione del nulla nella contraddizione in atto, con il conseguente venir meno di ogni possibilità di semantizzazione dell'essere. Ma col mostrare come e perché la negazione si disponga altrimenti per forma linguistica e struttura intenzionale, Bacchin viene letto anche come adeguata e previa risposta alle difficoltà sollevate recentemente dalla scuola neoparmenidea romana di Gennaro Sasso e Mauro Visentin.

Parole chiave: essere, nulla, negazione, opposizione, intenzione.

Non senza un consistente grado di approssimazione il pensiero contemporaneo continua ad essere letto alla luce dell'accettazione o del rifiuto della metafisica,

la quale peraltro viene assunta generalmente in accezione ontoteologica e appare ridotta vieppiù ad una presenza assai circoscritta e del tutto minoritaria. Non si fa però fatica a vedere che il riduzionismo giustamente contestato all'ontoteologia – la riduzione dell'essere all'ente – torna pari pari, e spesso senza dar mostra di accorgersene, nella riduzione antimetafisica del pensare al linguaggio, segnando una prossimità tutt'altro che marginale tra posizioni in apparenza del tutto contrapposte. Riguardate in profondità, metafisica ontoteologica e antimetafisica contemporanea vanno assai più in uno di quanto la netta contrapposizione di superficie non lasci supporre. Opposte in tutto, ma identiche nella posizione: entrambe filosofie seconde o del genitivo.

Di contro alla metafisica ontoteologica e all'antimetafisica sta la filosofia: la filosofia *simpliciter*, la filosofia senza aggettivi e genitivi, la filosofia che non riduce l'essere all'ente e non riduce il pensare al linguaggio. Giovanni Romano Bacchin la chiama “metafisica”, ma con piena consapevolezza della distanza totale dall'ontoteologia, che è sempre e comunque una “fisica”. La metafisica classica è filosofia *simpliciter*, *haplôs*. Il contributo ad essa di Bacchin è di prima grandezza e non teme confronti; va però inquadrato nell'ambito della scuola padovana di filosofia, che associa a quello di Bacchin i nomi di Franco Chiereghin e di Enrico Berti, tutti e tre allievi di Marino Gentile. Il “socratismo perenne” della filosofia, ovvero la fedeltà al sapere di non sapere, che è riconoscimento dell'originarietà della domanda¹, e dunque possibilità di accesso al principio sempre e solo nell'intenzione, giammai nella disponibilità della presenza, è già *in toto* nel lucidissimo contributo di Chiereghin del 1963 su *Storicità e originarietà dell'idea platonica*². Ma il '63 è soprattutto l'anno in cui Bacchin pubblica, tutti in una volta, quei cinque volumi che costituiscono in senso proprio il fondamento e il posizionamento della scuola padovana di “metafisica classica”³. Quando poi l'anno successivo, nel '64, sulla “Rivista di filosofia neo-scolastica” compare *Ritornare a Parmenide* di Severino, il confronto teoretico, che fino a quel momento era stato eminentemente con l'impostazione “neo-classica” bontadiniana, si radicalizza nel confronto col “neo-parmenidismo” severiniano. Ora, è proprio in questo confronto che sin dall'inizio emerge la crucialità del tema del nulla e della negazione, ed è intorno a questo

1. Cfr. M. Gentile, *Filosofia e Umanesimo*, pp. 11-21.

2. F. Chiereghin, *Storicità e originarietà nell'idea platonica*.

3. I cinque volumi pubblicati da Bacchin nel 1963 presso la casa editrice Jandi Sapi di Roma sono: 1) *Su le implicazioni teoretiche della struttura formale*; 2) *Originarietà e mediazione nel discorso metafisico*; 3) *Su l'autentico nel filosofare*; 4) *L'originario come implesso esperienza-discorso*; 5) *Il concetto di meditazione e la teoresi del fondamento*. Il secondo, il quarto e il quinto di questi testi sono stati riediti in un unico volume col titolo *Classicità e Originarietà della Metafisica* (Franco Angeli, Milano 1997) dall'Istituto di Filosofia dell'Università di Padova all'indomani della morte di Bacchin.

plesso teoretico, o comunque a muovere da esso, che la riflessione di Bacchin ci sembra imporsi come un punto di non ritorno.

Per intenderne più facilmente spessore e rilievo giova rammentare che negli anni cinquanta-sessanta la eco dei lavori di Heidegger e Sartre sul nulla è assai vasta; nella filosofia italiana però essa impatta su un persistente sfondo neoidealistico e neoscolastico, che a ben vedere persiste ancora oggi. In ogni modo è nella scuola “neoclassica” milanese che la questione compare con maggior forza, ponendosi come pietra angolare dell’impianto metafisico. Bontadini scrive: “Il principio della metafisica afferma la impossibilità che l’essere sia originariamente limitato dal non essere”⁴. E chiosa: “Esclude cioè [...] che il negativo possa essere assunto, originariamente, in funzione determinante”⁵. Della fondazione di siffatto principio, il “Principio di Parmenide”, Bontadini annota: “La fondazione del P. d. P. suppone, anzitutto, la semantizzazione del termine essere”⁶, e chiarisce: “La semantizzazione dell’essere è [...] in funzione del negativo”⁷, recuperando a questo livello proprio “quella positività del negativo, che pure, in forza della stessa *ratio non entis* non può essere ammessa come originaria”⁸. In buona sostanza, Bontadini, mentre riconosce l’assolutezza dell’essere, mentre cioè afferma “la impossibilità che l’essere sia originariamente limitato dal non essere”, riconosce del pari al nulla una “funzione”, quella di far sorgere il concetto di essere. Nessuna essenzializzazione del non-essere, ma una funzione sì; *ergo*: quello del nulla è un concetto non eidetico ma funzionale. Di questa tesi cardine nella scuola milanese si registrano due approfondimenti di grande rilievo, contenuti rispettivamente in *Ontologia fondamentale* di Italo Mancini e ne *La struttura originaria* di Emanuele Severino, opere l’una e l’altra editate nel 1958 nella medesima collana, “Le vie del pensiero”, dell’editrice “La Scuola” di Brescia.

Il contributo di Mancini dà corpo alla posizione bontadiniana mostrando che “la semantizzazione dell’essere trascendentale avviene nel giudizio attraverso il non-essere”⁹. Mancini mostra cioè che laddove il guadagno parmenideo (il riconoscimento della “funzione” del non-essere assoluto) e il guadagno platonico (il riconoscimento dell’“esistenza” del non-essere relativo) si dispiegano, è propriamente nel giudizio – in ogni giudizio –, la cui capacità rivelativa attesta sempre l’essere, ma non come contenuto, bensì come *funzione*¹⁰. Il punto da

4. G. Bontadini, *Dal problematicismo alla metafisica*, p. 245.

5. Ivi, p. 245.

6. Ivi, pp. 245-246.

7. Ivi, p. 246.

8. Ivi, p. 246.

9. I. Mancini, *Ontologia fondamentale*, p. 272.

10. “Non che nella concezione, che noi andiamo proponendo, dell’essere come rivelato nel logo apofantico, non si incontri un concetto: ma l’unico contenuto di questo concetto è la coerenza, la incontraddittorietà, le alternative o le tangenze di essere e di non-essere. Siamo al limite della realtà

tenere in vista è che a far emergere il trascendentale è “solo l’indagine sul ‘non’ (contrario e contraddittorio)”¹¹, ossia la meontologia. Ma il “non” e la “negazione” dicono daccapo solo una *funzione*, la funzione propria del non-essere, che si dà non altrimenti che nell’atto giudicante¹². Mancini, in altre parole, implementa il duplice senso platonico del “non” che prende figura tanto nella contraddittorietà quanto nell’alterità, per l’un verso come l’esclusione della possibilità che il “non” risieda nell’essere, e per l’altro verso come ammissione di tale possibilità, mostrando che *enantion* ed *héteron* hanno il loro luogo di esplicazione nel giudizio¹³. Per tal modo l’ontologia neoclassica viene articolandosi in tre tempi, giacché somma alle due tappe di Parmenide e di Platone una terza tappa, quella appunto del giudizio, che Mancini intesta, come contributo specifico, a Tommaso¹⁴.

Quanto a *La struttura originaria* di Severino, che si realizza – si badi bene – nell’affermazione del “giudizio originario”¹⁵, la questione del nulla è affrontata compiutamente nel capitolo IV, intitolato “L’aporetica del nulla e il suo risolvimento”¹⁶. Sono queste le pagine a cui Severino rimanda Bacchin e tutti coloro che affrontando la questione del nulla si discostano dalla sua soluzione. Basti rammentare che l’appartenenza del non-essere tanto al momento noetico, quello cioè in cui si costituisce il significato “essere”, quanto al momento dianoetico, quello in cui si costituisce il principio di non contraddizione, fa

concettuale: *funzione più che contenuto*. Per riprendere un’immagine masnoviana, gravida di contenuti, si potrebbe dire che l’essere non è l’utero fecondo, ma l’ostetrica che permetterà la parturizione metafisica dell’onticità” (Ivi, p. 235).

11. Ivi, p. 238.

12. “Se il ‘contenuto’ dell’essere è sia la caratteristica unificante della incontraddittorietà, sia la caratteristica moltiplicante della eternità; e se alla caratteristica dell’incontraddittorietà si giunge solo attraverso l’idea del non-essere assoluto; e se a quella dell’alterità solo attraverso l’idea del ‘non’ relativo; se infine la caratteristica della contraddittorietà si realizza solo nel pensiero pensato, noi possiamo concludere riaffermando la nostra tesi che *la semantizzazione trascendentale dell’essere avviene nel giudizio, attraverso il non-essere*” (Ivi, p. 270).

13. “Se in Platone esiste il ‘parricidio’ parmenideo e se esiste tanto la tematica sul ‘non’ come *enantion* come quella sul ‘non’ come *héteron* mi pare che manchi la puntualizzazione dell’efficacia del giudizio, come il luogo in cui la figura della contraddittorietà e quella della alterità si pongono di fronte ai due sensi del ‘non’: quello moltiplicante e quello unificante: il ‘non’ che c’è nell’essere e il ‘non’ che nell’essere non può esserci, e che è proprio niente. Onde l’essere sembra rivelarsi come quello che non può essere niente, pur potendo essere rotto e spezzato in infinità di cose. Tutto sta a vedere se poi questo essere che non può non-essere, che non può essere e non-essere insieme, e tuttavia è rotto e spezzato in ciò che per l’universo si squaderna; se questo essere, dico, manifesto nella sua essenza dialettica, disteso tra il polo della positività (non data, ma esigita) e il polo del niente assoluto (non dato, ma esplicito) come intreccio del primo e del secondo, possa dirsi l’essere originario” (Ivi, p. 268).

14. Cfr. I. Mancini, *Ontologia neoclassica*, pp. 245-294.

15. “Chiamiamo ‘giudizio originario’ l’affermazione in cui si realizza la struttura originaria”, E. Severino, *La struttura originaria*, p. 13.

16. Ivi, pp. 85-104.

del nulla l'*omne punctum* della struttura originaria. Per ciò stesso l'aporia che lo riguarda – l'essere del non essere – costituisce l'aporia fondamentale, di cui le pagine del capitolo IV si propongono come l'adeguata risoluzione. Severino procede rilevando che “la contraddizione del *non-essere-che-è*, non è [...] *interna* al significato “nulla” (o al significato “essere” che è l'essere del nulla); ma è tra il significato “nulla” e l'essere, o la positività di questo significato”¹⁷. Ma proprio perché “ogni significato [...] è una sintesi semantica tra la positività del significare e il contenuto determinato del positivo significare”¹⁸, ne viene che “il significato ‘nulla’ è un significato autocontraddittorio”, giacché “la positività di questo significare è contraddetta dall'assoluta negatività del contenuto significante”¹⁹. Dove l'essenziale per Severino è intendere che l'autocontraddittorietà, ricondotta al *tra* l'essere del significare e il non-essere del significato, non inficia l'incontraddittorietà né dell'essere né del nulla e non scardina affatto ma rende possibile il principio di non contraddizione:

L'aporia dell'essere del nulla è risolta col rilevare che il principio di non contraddizione *non afferma la non esistenza* del significato autocontraddittorio [...]; ma afferma che “nulla” non significa “essere” [...]; ossia esige l'inesistenza della contraddizione interna al significato “nulla” che vale come momento del significato autocontraddittorio²⁰.

Né vale per Severino l'obiezione che il nulla sia solo assoluta negatività: se tale fosse, “il nulla non apparirebbe nemmeno”²¹, ma “questa supposizione stessa è autocontraddittoria, in tanto che si può dire che il nulla non è proprio nulla, in quanto il nulla è *manifesto*, e quindi è questo non essere proprio nulla”²².

Si è insistito un poco sul contributo severiniano perché è con esso che si misura Bacchin, che va annoverato nello sparuto numero di quanti si sono occupati de *La struttura originaria* sin dall'inizio e non soltanto dopo il “risveglio”

17. Si legga per intero il passo: “Per il risolvimento della situazione aporetica delineata, si cominci a osservare – ma si tratta poi dell'osservazione fondamentale – che allorché si afferma che la posizione del non essere attesta l'essere del non essere, non si può intendere di affermare che ‘nulla’ significhi, in quanto tale, ‘essere’; ma che il ‘nulla’, significante come nulla, è, E, dall'altro lato, questo ‘essere’ del nulla non è significante come ‘non essere’; ma, essendo significante come essere, è essere del nulla (è significante come nulla). La contraddizione del *non-essere-che-è*, non è dunque *interna* al significato ‘nulla’ (o al significato ‘essere’ che è l'essere del nulla); ma è tra il significato ‘nulla’ e l'essere, o la positività di questo significato. La positività del significare è cioè in contraddizione con lo stesso contenuto del significare, che è appunto significante come l'assoluta negatività” (Ivi, pp. 88-89).

18. Ivi, p. 89.

19. Ivi, p. 89.

20. Ivi, p. 90.

21. Ivi, p. 91.

22. Ivi, p. 91.

determinato dalla pubblicazione di *Ritornare a Parmenide*²³. In ogni modo, quando nel '64 l'articolo-manifesto di Severino vede la luce, è nel gruppo delle prime reazioni che si colloca il contributo di Bacchin intitolato *Intero metafisico e problematicità pura*²⁴. Si tratta in realtà di un contributo di grandissimo rilievo e francamente stupisce che Severino nel *Poscritto a Ritornare a Parmenide* vi faccia riferimento solo in poche righe della nota finale²⁵, mostrando di non averne inteso, o di non volerne intendere, spessore e orizzonte. Non v'è dubbio che con *Sózein tà phainómena* di Bontadini, *Intero metafisico e problematicità pura* è la reazione più importante a *Ritornare a Parmenide*; mentre però l'intervento di Bontadini si colloca all'interno della comune matrice neoclassica, e quindi si muove sulla medesima "scacchiera" di Severino, quello di Bacchin pone in discussione proprio la matrice neoclassica nel suo centro, cioè la semantizzazione dell'essere mercé il nulla. La mancata risposta di Severino, che neppure nel successivo saggio del '68 intitolato *Risposta ai critici*²⁶ riprende e discute Bacchin, il quale nel frattempo era tornato sulla questione dell'"apparire del niente" ne *L'immediato e la sua negazione*²⁷, è all'origine del venir meno

23. Nel secondo capitolo de *Il concetto di meditazione e la teoresi del fondamento* (in *Classicità e Originarietà della Metafisica*, cit., pp. 357 ss.) Bacchin prende in esame l'articolo di Severino su *La struttura dell'essere* pubblicato in «Rivista di filosofia neo-scolastica» nel 1950. Alla nota n. 44 Bacchin scrive: «Quanto cogliamo dall'impostazione dell'Autore è precisamente ciò che l'A. stesso mantiene e svolge nella sua grande opera *La struttura originaria*, Brescia, 1958» (p. 380). Nel '65, nel volume *I fondamenti della filosofia del linguaggio*, nell'«Introduzione» si legge: «La presente ricerca dei 'fondamenti' della filosofia del linguaggio si collega, pertanto, direttamente a due gruppi di lavori, per un verso affini anche se nati indipendentemente e in altro clima: ovviamente i miei lavori teorici precedenti, a cominciare dal lavoro *Su le implicazioni teoretiche della struttura formale*, ed i lavori teorici di Emanuele Severino, specialmente *La struttura originaria* e *Studi di filosofia della prassi* nei quali risultano rigorosamente tolte le pregiudiziali da cui ci si muove per considerare 'filosofia' ciò che è, al più, 'cultura', interesse alle 'cose', più che al loro intimo senso, che è poi *il senso dell'essere*. Non tutto del pensiero metafisico del Severino io accolgo, ma molto del suo pensiero io incontro sulla mia strada procedendo indipendentemente da lui, ed a partire dalla *originaria* impostazione problematica del pensiero classico che ritengo sia stata fatta valere nella sua purezza da Marino Gentile, del quale mi onoro di essere discepolo» (p. VII). Si vedano poi in particolare le lunghe note a p. 31 e a p. 44, e le citazioni a p. 48 e 53.

24. *Ritornare a Parmenide* di Severino compare nel fascicolo II del 1964 della «Rivista di filosofia neo-scolastica» (pp. 137-175). Nel V fascicolo del medesimo anno la rivista pubblica in risposta gli interventi di Bontadini (*Sózein tà phainómena*, pp. 439-468) e di Giacon (*Ritornare a Parmenide?*, pp. 469-485). Nel fascicolo II-III dell'anno successivo (1965) l'intera sezione «Note e discussioni» è occupata da interventi che reagiscono e discutono la posizione severiniana. Questi i saggi: A. Bausola, *Sul problema del divenire* (pp. 271-277); G. Penati, *Aspetti metodologico-critici circa il contenuto del senso dell'essere* (pp. 278-283); E. Nicoletti, *Dalla trascendentalità dell'essere alla differenza ontologica* (pp. 284-304); G.R. Bacchin, *Intero metafisico e problematicità pura* (pp. 305-321); F. Sirchia, *Ritornare a Parmenide o ai Megarici?* (pp. 322-326). Nel fascicolo V della rivista, sempre del 1965, Severino pubblica *Ritornare a Parmenide. Poscritto* (pp. 559-618).

25. E. Severino, *Ritornare a Parmenide. Poscritto*, cit., p. 618, nota n. 34.

26. E. Severino, *Risposta ai critici*, pp. 349-376.

27. G.R. Bacchin, *L'immediato e la sua negazione*, pp. 131-134.

del rapporto positivo tra due delle personalità teoreticamente più significative della filosofia italiana del secondo Novecento. Questo va ricordato non per il gusto di voler tracciare un nuovo e inedito capitolo delle *Cronache della filosofia italiana*, ma perché in Severino e Bacchin è in gioco la più radicale interrogazione filosofica, e il reciproco riconoscimento non avrebbe potuto che favorire l'ulteriore scavo di tale interrogazione. Di più: essendo che il Severino non pervenuto all'incontro radicale con Bacchin è il Severino impostosi al centro della riflessione filosofica contemporanea, quanti altri si sono incamminati verso quella interrogazione radicale sono rimasti tutti nel perimetro del confronto severiniano. Ciò va rimarcato perché non ci risulta esserci traccia di confronto di sorta con Bacchin in nessuno di quanti si sono occupati – e taluni lo hanno fatto ampiamente – del tema nulla-negazione, forti però tutti del confronto con Severino. Quasi a dire che, ignorando Bacchin, Severino si è garantito preventivamente rispetto ad altri radicali interlocutori.

Chi siano poi questi altri che si sono occupati del tema nulla-negazione e che avrebbero tratto sicuramente profitto dal confronto con Bacchin, può essere qui accennato solo brevemente. In una sommaria schematizzazione si possono distinguere tre aree di appartenenza: anzitutto quella a cui si è già fatto riferimento menzionando Italo Mancini, e cioè la scuola neoclassica milanese facente capo a Bontadini, da cui proviene lo stesso Severino; in secondo luogo la scuola “laica” romana legata a Gennaro Sasso e a Mauro Visentin; in terzo luogo la ripresa del tema, con esiti e prospettive diverse, da parte di allievi di Severino, in particolare Luigi Vero Tarca. Lasciando da parte la scuola neoclassica milanese, di cui s'è già fatto cenno, una menzione va fatta per la seconda e la terza area di appartenenza. Si è denominata la seconda “scuola laica romana”, e può venire considerata questa una denominazione impropria, ma è Visentin a suggerirla sottolineando che si deve all'impermeabilità tra laici e cattolici, negli anni sessanta-settanta, la più tardiva attenzione laica alla figura di Severino²⁸. Comunque sia²⁹, la riflessione sul tema del nulla e della negazione nelle pagine di Gennaro Sasso e di Mauro Visentin merita attenzione. Cominciando dal maestro si può addirittura dire che l'intero della sua riflessione teoretica sia incentrata sull'aporetica del nulla. A muovere da *Essere e negazione*, che esce nel 1987, nel giro di pochi anni Sasso pubblica ben quattro titoli sulla tematica essere, nulla e negazione³⁰. Lo scavo è consistente, ma vi esce fundamentalmen-

28. M. Visentin, *Immutabile/mutevole. L'essere nell'apparire dell'ente*, in D. Spanio (ed.), *Il destino dell'essere. Dialogo con Emanuele Severino*, Morcelliana, Brescia 2014, p. 15.

29. Una recente testimonianza di Gennaro Sasso rivela quanto la riflessione teoretica condotta nel Seminario filosofico presso il suo corso alla Sapienza di Roma sia legata e debitrice nei confronti di Severino sia per origine che per tematica. Cfr. G. Sasso, *Lettera a Visentin*, in *Pant'onoma*, pp. 3-5.

30. G. Sasso, *Essere e negazione*; Id., *L'essere e le differenze. Sul «Sofista» di Platone*; Id., *Tempo*,

te l'“arido talento di un produttore di antinomie”³¹: nessun dubbio che l'essere “non è” non-essere, “non è” nulla, ma la comparsa della negazione e del nulla getta vieppiù in paradossalità insostenibili e insuperabili³², che ripropongono un Parmenide divenuto consapevole, eccome!, dell'aporetica, ed anche, in qualche modo, affacciato sull'“originario”, originario che si annuncia come uno “sfondo”, ma ancor sempre un Sasso-Parmenide consapevole che l'innegabilità del nulla e della negazione va in uno con la loro inaccessibilità, spazio insomma di una “battuta vuota”³³.

Quanto a Mauro Visentin i termini e l'impianto risultano assai simili a quelli di Sasso. Visentin muove dal confronto con Severino³⁴ per passare poi allo studio del tema della negazione in Kant³⁵, realizzando così l'auspicio del suo maestro che di Kant, e in specie della Dialettica trascendentale, aveva scritto che “attende il suo interprete”³⁶. In ogni modo, l'omne punctum della riflessione di Visentin è nel riconoscimento che “la negazione non è negazione di qualcosa ma è negazione di nulla”³⁷. Cioè a dire: una “negazione di qualcosa non è mai, in realtà, una negazione autentica”³⁸, ché il qualcosa, proprio per poter essere negato, dev'essere; perciò “la negazione autentica è una negazione senza oggetto”³⁹. Il punto ritorna in tutti gli studi successivi, spesso nella veste che il “negato” non dev'essere un “negativo”, cioè un negante⁴⁰; e tutto sempre alla luce della distinzione tra negazione relativa, che non è una vera negazione appunto perché ha un oggetto, e negazione assoluta che è tale proprio perché non ha e non può avere oggetto di sorta⁴¹. Va aggiunto che per Visentin,

evento, divenire; Id., *La verità, l'opinione*.

31. G. Sasso, *Essere e negazione*, cit., p. 202.

32. Non è questo il luogo per entrare nel merito delle analisi di Sasso, ci si permette però di esprimere forti perplessità circa la lettura degli accenni a Kant, a cominciare dall'analisi dell'*incipit* del *Versuch* del '63 (cfr. *Essere e negazione*, pp. 106 ss.). Per il confronto con Severino cfr., ivi, pp. 263-279.

33. Ivi, p. 190 ss.

34. M. Visentin, *Tra struttura e problema. Note intorno alla filosofia di Emanuele Severino*, 1982 (ripreso in Id., *Il neoparmenidismo italiano*, vol. II, pp. 301-426).

35. M. Visentin, *Il significato della negazione in Kant*.

36. G. Sasso, *Essere e negazione*, cit., p. 195.

37. M. Visentin, *Il significato della negazione in Kant*, cit., p. 554.

38. Ivi, p. 566.

39. Ivi, p. 566.

40. Esemplarmente: “La negazione [...] proprio questo è e deve essere: un vettore di *sensu*. Che lo sia o no dipende allora precisamente da una circostanza e da questa soltanto: che il *negato* non abbia, nella negazione, forza e consistenza di negante, che, cioè, non sia un *negativo*” (M. Visentin, *Ontologica*, p. 136).

41. “[...] la negazione relativa, proprio perché ha un oggetto, è una *relazione* che è *reciproca* [...]; e dunque *non è una negazione* [...]. La negazione, per essere una vera, autentica negazione, non può avere un oggetto”. (*Onto-logica*, p. 394). Recentemente Visentin ha introdotto la distinzione tra “negazione ontologica” e “negazione ontica”, ma il plesso teoretico non pare mutato. Cfr. M. Visentin, *Studi di filosofia*, pp. 100-109.

contra Heidegger, “non solo il nulla non è più originario della negazione”, ma “solo la negazione è originaria, anzi essa è l’originario stesso”⁴². Si può osservare, a margine, che né Sasso né Visentin riportano la negazione alla struttura proposizionale, e né l’uno né l’altro pongono a tema specificamente la differenza tra il nulla e la negazione.

Un ultimo cenno prima di passare al contributo di Bacchin, va fatto a proposito di Tarca, allievo di Severino, il cui impegno teoretico è volto a reperire un positivo che sia assolutamente tale, che non sia cioè affetto in alcun modo dal negativo, che per Tarca implica sempre contraddizione. Ma per liberarsi dal negativo occorre lasciare la “negazione” in cui il negativo opera per abbracciare la “differenza”⁴³. Per Tarca “il negativo del negativo è negativo”⁴⁴, e non già positivo, ragion per cui il positivo (il “puro positivo”) può nascere solo dalla non tangenza col negativo. Ciò impone la problematizzazione del concetto di negazione, che appare per un lato “negazione-contraddittoria” e per l’altro “negazione coerente”, ossia solo “differente/oppositiva” e non già mai “necazione”⁴⁵. Il tema è scandagliato analiticamente nei saggi raccolti in *Verità e negazione*, ma l’assunto è ancor sempre quello presentato lucidamente nelle *Quattro variazioni* del 2006, e cioè: “La promozione del positivo va distinta, secondo una differenza puramente positiva e quindi differente da ogni negazione, dalla negazione del negativo”⁴⁶. Insomma, per Tarca la differenza, che attiene al positivo, non può essere negazione, che attiene invece al negativo.

Nel passare ora, dopo questo breve *excursus*, a elucidare il contributo di Bacchin, giova non perdere di vista il triplice ordine di questioni che l’*excursus* ha posto in luce: la questione del nulla in ordine alla semantizzazione dell’essere, per rapporto alla scuola neoclassica milanese; l’aporetica del nulla e l’essenza della negazione, per rapporto alla scuola romana; il problema della sottrazione del nulla e della negazione per rapporto a Tarca. Si ha motivo di ritenere che la prospettiva bacchiniana costituisca l’adeguata risposta a tutte e tre queste istanze. Ma lo si veda specificamente.

Nel testo intitolato *Su l’autentico nel filosofare* del 1963, argomentando intorno alla “posizione negativa” del discorso sull’essere, Bacchin incrocia i percorsi di Heidegger e Bergson sul niente e annota:

Ci sembra, insomma, che il rigore logico dei termini da usare domandi che il “niente” sia escluso come pensabile: esso è pensabile come ciò di cui è assenza. Senonché

42. M. Visentin, *Onto-logica*, cit., p. 139.

43. È la tesi che Tarca propone nel ponderoso volume intitolato *Differenza e negazione*.

44. L.V. Tarca, *Quattro variazioni sul tema negativo/positivo*, p. 15 ss.

45. L.V. Tarca, *Verità e negazione. Variazioni di pensiero*, p. 38.

46. L.V. Tarca, *Quattro variazioni sul tema negativo/positivo*, cit., p. 152.

l'affermazione che il niente non è pensabile come essere equivale all'affermazione che esso è pensabile come non-essere: il non-essere è, infatti, per usare espressione hegeliana, l'essere come "tolto" e quindi ancora "essere" ed operazione (soggettiva) su di esso. Pertanto, se il niente è la stessa "negazione" (operazione sull'essere, meglio sull'"ente" determinato), la negazione come operazione "è". Diciamo, allora, che si può pensare la soppressione di quanto è pensabile, non si può pensare il non-essere. Ora tale evidente contraddizione consente di affermare che il "niente" si può pensare solo come "limite" della possibilità di pensare, limite che, come tale, non si "oppon" al pensiero e che il pensiero non può raggiungere senza anche negarsi: esso coincide, semplicemente, con lo stesso "pensiero", il quale è, nel "pensabile", limite a sé stesso. [...] L'affermazione del limite di pensabilità è esclusione della possibilità che il pensiero si trascenda: la posizione "fuori" dell'essere (nella domanda intorno al perché del non-nulla) non è "posizione" e l'ipotesi non è "ipotesi". Poiché la questione intorno all'"essere" sarebbe questione intorno al "perché" dell'essere (con l'esito della contraddittorietà dell'affermazione surrettizia del "niente"), ogni questione può riguardare esclusivamente gli "enti"⁴⁷.

Il passo, apparentemente piano e di non particolare rilievo, contiene in realtà pressoché tutti gli elementi essenziali alla riflessione: l'impensabilità del nulla, o la sua pensabilità solo come "limite" della possibilità di pensare; l'essenzialità della negazione, che non è il nulla; l'intrascendibilità del pensare, o l'impossibilità del porre "fuori" dall'essere; e l'inquestionabilità dell'essere se non per indebita riduzione ad ente. Ora, questi elementi, già tutti rigorosamente presenti nei testi pubblicati da Bacchin nel '63, guadagnano negli scritti successivi uno spessore e un rilievo del tutto particolare, favoriti dal confronto con il pensiero severiniano. Lo si vede anzitutto nel già menzionato saggio pubblicato sulla "Rivista di filosofia neo-scolastica" del '65 in risposta a *Ritornare a Parmenide*, saggio nel quale, procedendo al recupero del senso dell'essere, Bacchin affronta in maniera determinata la questione del nulla. È fondamentale non perdere di vista che l'orizzonte è, come appena detto, quello relativo al recupero del senso dell'essere, e la premessa è tutta nella consapevolezza che "il senso dell'essere non è immediatamente dato", e non lo è "proprio perché l'essere non ci sta mai di fronte"⁴⁸. Ora, aggiunge Bacchin,

la formulazione dell'essere si presenta per sé stessa come la più radicale aporia in cui si muova o si irrigidisca la metafisica: se l'essere è ciò in virtù di cui ciò che è "è", non è possibile dire che l'essere "è", ché se esso fosse, l'implicazione di esso da parte di ciò-che-è, dell'essente, aprirebbe un processo indefinito⁴⁹.

47. G.R. Bacchin, *Su l'autentico nel filosofare*, cit., pp. 50-51.

48. G.R. Bacchin, *Intero metafisico e problematicità pura*, cit., p. 311.

49. Ivi, p. 311.

I punti da rimarcare qui sono due: il dire *dell'essere* e l'*implicazione*. Il dire *dell'essere* fa dell'essere *un* ente, giacché ne fa il ciò di cui si dice, un essente, appunto; l'implicazione, invece, essendo che non può essere "autoimplicazione" senza essere implicazione nulla, ma solo "implicazione d'altro"⁵⁰, comporta che, proprio perché riferita all'essere, implica l'"altro" dall'essere, cioè il *nulla*. E, però, il nulla, l'opposto all'essere, *in quanto* "nulla" non può che risolversi in nulla d'opposizione, e *in quanto* "altro" dall'essere non può giammai essere propriamente oltre l'essere⁵¹.

Essere, nulla e negazione si dispongono pertanto in modo che:

1. "Se per 'formulare' l'essere [...] v'è bisogno del nulla: la formulazione dell'essere è così 'produzione' del nulla; ossia l'essere non è dicibile o il nulla è qualche cosa"⁵²;
2. ma se il nulla è qualcosa, – per lo meno un semantema vuoto, epperò capace di significare l'opposizione all'essere –, il nulla "prodotto" o "costruito" "cade tutto nell'essere di cui è negazione"⁵³;
3. né, d'altronde, il nulla è risolvibile *simpliciter* nella negazione⁵⁴: "Il nulla si prospetta come la negazione di *ogni* determinazione, *ma* [...] la stessa negazione di *tutte* le determinazioni sarebbe *una* determinazione o non sarebbe, il che significa che è impossibile negare ogni determinazione come esigerebbe la posizione del nulla"⁵⁵;
4. ma proprio perché è impossibile negare ogni determinazione, "la negazione del nulla è, in sé stessa, affermazione dell'essere come posizione dell'innegabile"⁵⁶;
5. così però l'affermazione dell'essere non è immediata e diretta, ma dialettica e indiretta: "Intanto si pone in quanto si nega di non potersi porre"⁵⁷;

50. "L'implicazione non può essere *autoimplicazione* ($\sim (p \supset p)$); perché un'autoimplicazione non è se non un'identità *espressa in forma di non identità*: cioè l'implicazione non può non essere implicazione di 'altro' ($p \supset q$)" (G.R. Bacchin, *Su le implicazioni teoretiche della struttura formale*, cit., p. 129).

51. "Poiché il non essere non 'è', il coglimento del non-essere si riduce a non-coglimento dell'essere". Ancora: "Una emergenza del coglimento (che è sempre dell'essere o non è coglimento) sull'essere (che 'è' sempre per il suo *possibile* coglimento) è impossibile" (G.R. Bacchin, *Originarietà e mediazione nel discorso metafisico*, in *Classicità e Originarietà della Metafisica*, cit., p. 45).

52. G.R. Bacchin, *Intero metafisico e problematicità pura*, cit., p. 312.

53. Ivi, p. 312.

54. L'argomento sarà ripreso più innanzi. In ogni caso, se la negazione fosse il nulla, non sarebbe possibile negare, e se il nulla fosse la negazione, non sarebbe il nulla.

55. Ivi, pp. 312-313.

56. Ivi, p. 313.

57. Ivi, p. 313.

6. assodato che “non v’è negazione possibile se non v’è negazione della possibilità di negare *ogni* possibile”, che è altro modo per esprimere l’irriducibilità della negazione al nulla, ne consegue che “è *necessario* pensare l’essere perché *non è possibile* pensare il nulla”⁵⁸;
7. e questo col doppio risvolto (a) dell’“impossibilità di non pensare”, ché non pensare è pensare il nulla, che è appunto l’impossibile, e (b) del risolversi del nulla nella contraddizione in atto⁵⁹.

A esplicazione dell’approdo del settenario giova riflettere sulla differenza tra negazione e contraddizione. Bacchin scrive:

“Contraddittorio” diciamo ciò che è posto *e* che è tolto: in esso l’atto che pone è lo stesso atto che toglie, un atto, cioè, che non pone né toglie, semplicemente non è; il “negato”, invece, è posto *per* venire tolto: in esso l’atto che pone non è lo stesso atto che toglie, gli atti sono due ed entrambi *reali*, ma solo uno dei due è vero⁶⁰.

La distinzione indicata è in tutto e per tutto essenziale: essa restituisce in senso proprio l’irriducibilità della negazione al nulla, ché, essendo il nulla la contraddizione in atto, essendo cioè ciò che *simpliciter* non è, la negazione propria del nulla non può che essere negazione nulla, fittizia. Ed è proprio siffatta “fittizietà” a non venire intesa allorché del nulla, - cioè, si badi, del contraddirsi in atto -, si pretende una qualsivoglia considerazione. Il prezzo per tale considerazione è la “riduzione del ‘contraddittorio’ al ‘negato’”⁶¹. Il nulla detto (il contraddittorio detto) non è il nulla del contraddirsi in atto, ma il nulla (o il contraddittorio) ridotto a “negato”, quello in cui l’atto del porre è distinto dall’atto del togliere. Le contraddizioni dicibili sono le contraddizioni *incontraddittorie*, “costruite” nel linguaggio mercé la posizione di termini o proposizioni contrapposte. Il contraddirsi in atto, il nulla, non è dicibile né mostrabile, proprio perché non è; mostrare ciò che non è è *simpliciter* non mostrare. Di qui l’impensabilità del nulla⁶². A quanto argomentato fin qui vanno aggiunte

58. Ivi, p. 313.

59. “L’impossibilità di non pensare è per sé stessa l’impossibilità di pensare il nulla, l’intrinseca nullità del nulla; non si dice, cioè, che *il* nulla *non è*, né che il nulla *è* qualcosa di contraddittorio, bensì che esso è la stessa contraddizione, *il contraddirsi* in atto, ché in esso la negazione non restituisce qualcosa, ma si toglie senza ‘attuarsi’ come negazione vera e propria” (Ivi, p. 313).

60. Ivi, p. 313.

61. Ivi, p. 313.

62. Questo è punto di divaricazione radicale tra Bacchin e Severino. In *Ritornare a Parmenide* Severino, opponendosi a Bontadini per il quale “un pensiero che si contraddice, si annulla”, sostiene che “il pensiero vive anche quando si contraddice: quando si contraddice, *non* si annulla. [...] *il contraddirsi non è un non pensar nulla, ma è un pensare il nulla.* [...] Il pensiero che si contraddice guarda il nulla. [...] E in quanto il nulla si lascia guardare, indossa la veste del positivo” (in «Rivista

ancora quattro considerazioni. *Prima* considerazione: “Il nulla è posto dalla indicazione di esso, tutto nella sua indicazione, senza residuo”⁶³. *Seconda* considerazione: “Dire che qualcosa *non* è equivale [...] a dire che essa è *qualcos'altro*; [...] e l'altro dall'essere è ancora essere come altro”⁶⁴. *Terza* considerazione: il nulla “non abbisogna di venir negato dall'essere, perché, non essendo, si toglie da solo”, ma si può dire che si toglie “solo rispetto ad un atto che tuttavia lo ponga”, atto, questo ponente, che non può essere tolto e che è il “pensare”, la cui intelligibilità è l’“essere”⁶⁵. *Quarta* considerazione: “Quel pensiero che tiene a sé presente questa impossibilità di pensare il nulla non tiene presente il nulla, [...] ma sé stesso *nel suo limite*”⁶⁶.

L'approdo inequivocabile della riflessione bacchiniana è qui espresso con tutta chiarezza: il pensiero del nulla non intenziona il nulla, ma “sé stesso *nel suo limite*”. La lingua certo non può fare a meno né del nulla né dell'opposizione di essere e nulla, ma questo non attesta né l'intelligibilità del nulla né l'originarietà dell'opposizione. Bacchin, mostrando l'intelligibilità del nulla – il nulla è il contraddittorio –, scardina l'originarietà dell'opposizione e con ciò la semantizzazione dell'essere come opposto al nulla. L'opposizione resta tale per la *forma* attuativa del pensare, cioè per il linguaggio (per il dire), ma per il pensare (per l'*intelligibilità* del dire) essa non può che significare che all'essere nulla può opporsi⁶⁷.

A complemento di quanto appena indicato può essere utile ricordare che sin nei primi scritti di Bacchin trova particolare sottolineatura la considerazione che “sapere” l'aporia e la contraddizione è averle *già* dissolte⁶⁸: “Il ‘presentarsi’ della contraddizione come contraddizione è il togliersi della contraddizione”⁶⁹. Questa consapevolezza va in uno con quella relativa all'irriducibilità dell'impensabile a un concetto positivo:

di filosofia neo-scolastica», 56, 1964, pp. 171-172; in *Essenza del nichilismo*, 1972, pp. 60-62; ediz. 1982, pp. 56-57). Di contro a Severino Bacchin resta fermo alla posizione di Bontadini: “un pensiero che si contraddice, si annulla”, ma non, beninteso, nel senso che nel contraddirsi venga meno l'attività psicologica del pensare, ché non è di essa che si dice che “si annulla”, bensì del concetto, del pensato nella sua intelligibilità. Giova osservare, a margine, che la posizione bontadiniana è già tutta in Kant: *Critica della ragion pura*, trad. it. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, p. 171.

63. G.R. Bacchin, *Intero metafisico e problematicità pura*, cit., p. 315.

64. Ivi, p. 316.

65. Ivi, p. 316.

66. Ivi, p. 321.

67. Cfr. C. Scilironi, *Della filosofia o del non sapere*, p. 40.

68. G.R. Bacchin, *Originarietà e mediazione nel discorso metafisico*, cit., p. 39.

69. G.R. Bacchin, *Metafisica originaria*, p. 366. Ancora: “Che cosa significa ‘dare ragione della contraddizione’? Non può significare che la ragione ‘giustifica’ la presenza di essa (sarebbe far essere la contraddizione in contraddittoriamente); né può significare che la ragione ‘spiega’ la contraddizione, dicendo donde essa proviene (sarebbe fissare in uno la contraddizione e la genesi in contraddittoria di essa). L'unico

L'impensabilità è solo negazione (dialettica) della possibilità di venire pensato e questa negazione non è un concetto, bensì la sua negazione: *il concetto di negazione è negazione del concetto; il concetto del nulla è, infatti, il nulla di ogni concetto*⁷⁰.

Si aggiunga ancora, a ulteriore complemento, il nesso pensiero-negazione approfondito da Bacchin ne *L'immediato e la sua negazione*. Consapevole che "si pensa [...] negando", e dunque che "il pensiero è negazione", Bacchin ha cura di mostrare la fallacia della questione relativa al fondamento della negazione, questione che fa della negazione un "qualcosa" e ne disconosce la convertibilità col "problema"⁷¹.

L'analisi ripercorsa sin qui costituisce il cuore della riflessione bacchiniana sul nulla e sulla negazione; ad essa però si affianca una riflessione successiva in cui Bacchin affronta in maniera diretta il tema dell'essenza della negazione e ne svolge l'assunto in ordine alla struttura proposizionale. Il riferimento è ad un testo breve, forse il più secco e asciutto nell'intera produzione bacchiniana, difficilmente pareggiabile per lucidità, precisione e rigore: si tratta della *Nota sulla negazione*, pubblicato sulla "Rivista di Teoretica" nel 1986⁷². In questo testo Bacchin muove dalla domanda socratica: "che cos'è negazione?". Il *tì esti*, si sa, non consente di rifugiarsi in esemplificazioni, né di ripiegare sulle modalità applicative. La domanda non chiede *come* la negazione funzioni e quali ne siano le regole appropriate. A Bacchin, peraltro, non si può certamente imputare incompetenza specifica in proposito: basti controllare l'impegnativo e fondamentale lavoro del '63 *Su le implicazioni teoretiche della struttura formale*, al quale non a caso risale la distinzione fondamentale di "forma" e "struttura" utilizzata nella *Nota*⁷³. Ebbene, l'intelligibilità della negazione viene in chiaro proprio non confondendo "forma" e "struttura". Cioè a dire: "Ciò che, affermando e negando, si intende non è tale in virtù dell'affermare e del negare, bensì l'affermare e il negare sono *intelligibili* a condizione che lo sia ciò che, affermando e negando, si intende"⁷⁴. Il punto è fondamentale e va compreso: non c'è dubbio che il pensiero si esprima mercé il linguaggio, e che questo si strutturi attraverso la forma proposizionale, articolandosi in affermazione e negazione, ma questo non significa che sia il linguaggio (l'affermazione e la negazione) l'intelligibilità del pensare; proprio il contrario: è il pensare l'intelligibilità del

significato possibile è che la ragione sappia la contraddizione e sapendola la dissolva" (Ivi, p. 438).

70. G.R. Bacchin, *I fondamenti della filosofia del linguaggio*, cit., p. 58.

71. G.R. Bacchin, *L'immediato e la sua negazione*, cit., pp. 83-84. Sull'innegabilità della negazione e l'improblematizzabilità del problema ("non si può domandare se domandare si possa") cfr. anche G.R. Bacchin, *Anypotheton*, pp. 204-206.

72. G.R. Bacchin, *Nota sulla negazione*, pp. 137-144.

73. G.R. Bacchin, *Su le implicazioni teoretiche*, cit., p. 43 ss.

74. G.R. Bacchin, *Nota sulla negazione*, cit., p. 137.

dire, cioè, appunto, “l’affermare e il negare sono *intelligibili* a condizione che lo sia ciò che, affermando e negando, si intende”. Dunque, l’intelligibilità della negazione non può risolversi nella forma proposizionale attraverso cui pure inevitabilmente la negazione si esprime; tuttavia, perché l’intelligibilità venga in chiaro, è necessario riflettere proprio sulla forma proposizionale, perché questa non venga surrettiziamente scambiata per struttura originaria.

La negazione, prendendo forma nella proposizione, compare sempre secondo una duplice modalità, rispettivamente come “x è” e “x non è”, ciascuna delle quali è negazione dell’altra⁷⁵. Pertanto “per la sua forma la negazione è l’opposizione tra proposizioni”⁷⁶. Ma se ciascuna delle due proposizioni è tanto *negante* quanto *negata*, “affinché l’opposizione sia effettiva, occorre che nessuna delle due proposizioni riesca ad essere effettivamente *negante*, appunto perché ciascuna delle due è *negata* dall’altra: negata dall’altra senza che questa possa effettivamente essere *negante*”⁷⁷. Insomma, se c’è l’opposizione vuol dire che delle due proposizioni nessuna riesce ad essere *veramente negante*, perché se ci riuscisse non ci sarebbe più l’opposizione. Infatti “l’opposizione è effettiva se e solo se ciascuna delle due proposizioni si oppone non già all’altra ‘proposizione’, ma a che l’altra si ponga”⁷⁸. Questo è il punto cardine su cui Bacchin richiama l’attenzione:

Mentre la *forma*, che è proposizionale, impone che l’opposizione sia tale come opposizione tra proposizioni costituite, la *struttura* effettiva dell’opposizione impone che l’opposizione sia a che esse si costituiscano. Per la forma la posizione “x è” si oppone alla posizione “x non è”, per la struttura la posizione “x è” non si oppone affatto alla posizione “x non è” poiché il suo essere posizione – il suo riuscire ad essere – è già per se stesso il non essere dell’opposizione a che essa sia. In effetti, ciò che con la forma si intende, parlando di opposizione, è ciò che la forma non può dire: si intende che la negazione – o opposizione – sia piuttosto la non-posizione di ciò di cui essa è negazione⁷⁹.

In altri termini, per la *forma*, che è data dal dire (dal linguaggio), che è proposizionale, la negazione è opposizione tra proposizioni poste; per la *struttura*, per l’intendere (per il pensare), la negazione è opposizione a che le proposizioni opposte si costituiscano. Per il linguaggio, per la *forma* del pensare, ogni posizione (x è) è negazione della sua negazione (negazione di x non è); per

75. Bacchin sottolinea che “il fatto che linguisticamente il ‘non’ compare espresso solo in una di esse è teoreticamente irrilevante”, e ciò perché “ciascuna delle due proposizioni è negazione dell’altra” (Ivi, p. 137).

76. Ivi, p. 138.

77. Ivi, p. 138.

78. Ivi, p. 138.

79. Ivi, p. 138.

l'intendere, per la *struttura* del pensare, la posizione "x è" non si oppone affatto alla posizione "x non è", perché il suo esser posizione è già il non essere a che l'opposizione sia. L'essenzialità della distinzione viene in chiaro allorché si riflette che "se la negazione è la forma con cui si nega, essa non è intelligibile affatto"⁸⁰. E perché mai?, si chiederà. Perché "inintelligibile è [...] che lo 'è' e il 'non è' siano lo stesso e, per la forma, essi sono lo stesso, poiché sono ciascuno la negazione dell'altro, onde, per la negazione, non sono 'altri' affatto"⁸¹. Ma per il pensare, per ciò che con l'affermare e il negare *si intende*, per l'intelligibilità, lo "è" non è affatto identico al "non è", a ciò che per la forma non può non essere, ma è l'indicazione della non-posizione dell'opposto. Questa, per Bacchin, l'intelligibilità della negazione che vede, al di là dell'opposizione nella quale per la forma non può non risolversi, l'originaria identità di essere e pensare, ovvero l'incontraddittorietà dell'essere che è impossibilità e impensabilità del nulla o, ed è lo stesso, della contraddizione.

In che misura siffatta riflessione possa rispondere alle aporie che il pensiero contemporaneo ha evidenziato intorno al nulla e alla negazione, cui si è fatto qualche cenno più sopra, è tema che non può essere affrontato qui in calce a quanto esposto, comportando esso una disamina articolata e non sommaria delle difficoltà sollevate; tuttavia è lecito esprimere un parere e un auspicio: il parere è che l'analisi bacchiniana scaldi alla radice le aporie mostrandone la costruttività; l'auspicio è che si dia occasione e impegno specifico per poter mostrare ciò analiticamente. D'altro canto non c'è bisogno di sottolineare come rispetto all'impostazione della scuola neo-classica milanese e della sua filiazione neoparmenidea i conti siano già stati fatti, e abbondantemente, da Bacchin stesso; non così, invece, ma per evidenti ragioni cronologiche, con la scuola romana. Rispetto ad essa è veramente da auspicare un confronto senza sconti fra le tesi di Sasso e Visentin e la radicalità bacchiniana. Lo stesso ci pare di poter dire per quanto riguarda l'onnialetismo di Tarca che, certamente distante da Bacchin nell'esecuzione, forse ne intercetta per un qualche verso l'intenzione. Comunque sia, quanto detto è nulla più che un auspicio.

A conclusione un cenno all'ultima opera di Bacchin, ad *Haploustaton*⁸², cui non si è fatto finora riferimento. Il testo, relevantissimo per molti aspetti, e biograficamente cruciale perché di fatto testamento filosofico di Bacchin, non contiene per sé un incremento di analisi specifica in ordine al nulla e alla negazione, ma stante che l'assunto teoretico è ancor sempre la non-posizione dell'opposto, di tale non-posizione presenta l'esplicitazione più lucida. Vi si dice:

80. Ivi, p. 139.

81. Ivi, p. 139.

82. G.R. Bacchin, *Haploustaton. Principio e struttura del discorso metafisico*.

L'opposizione di vero e non vero come di positivo e negativo non è di due, ma di *uno* soltanto con la *propria assenza*: uno considerato come *presente* e, ancora esso, tenuto presente per considerarlo *assente*. Ciò che è costruito è questo *essere assente* come se l'*assenza* (non essere) di qualcosa fosse *qualcosa di diverso* rispetto a ciò di cui la si dice⁸³.

È la positivizzazione del negativo, cioè la pretesa posizione dell'opposto, a essere alla base delle "proposizioni negative", frutto esse di un'interpretazione oggettivante non solo per il porre ma anche per il negare di quanto viene inteso. Il punto è che con la positivizzazione del negativo

si occulta così che "proposizione negativa" è non altro che formulazione proposizionale della *negazione* di "proposizione positiva": è la stessa "proposizione positiva" che *viene investita e interamente dalla negazione*⁸⁴.

In altri termini, la proposizione negativa dice concettualmente solo la negazione e non costituisce affatto una vera e propria proposizione diversa, come la forma proposizionale farebbe supporre. "La negazione *non dà* origine ad *una proposizione diversa*, ché soggetto o predicato vi restano gli stessi ed anzi *devono* restare gli stessi o non sono *essi* che vi vengono negati"⁸⁵. Ma la negazione è da ultimo e in definitiva il marchio della impossibile consegna del vero alla struttura proposizionale, e perciò la riproposizione di quel socratismo perenne del filosofare di cui *Haploustaton*, soprattutto nella parte finale, è il *cantus firmus*.

Riferimenti bibliografici

- Bacchin G.R., *Su le implicazioni teoretiche della struttura formale*, Jandi Sapi, Roma 1963.
- *Originarietà e mediazione nel discorso metafisico*; Jandi Sapi, Roma 1963.
 - *Su l'autentico nel filosofare*, Jandi Sapi, Roma 1963.
 - *L'originario come implesso esperienza-discorso*, Jandi Sapi, Roma 1963.
 - *Il concetto di meditazione e la teoresi del fondamento*, Jandi Sapi, Roma 1963.
 - *Classicità e Originarietà della Metafisica*, Franco Angeli, Milano 1997 (riedita *Originarietà e mediazione nel discorso metafisico, L'originario come implesso esperienza-discorso e Il concetto di meditazione e la teoresi del fondamento*).

83. Ivi, p. 107.

84. Ivi, p. 109.

85. Ivi, p. 109.

- *I fondamenti della filosofia del linguaggio*, Istituto Editoriale Universitario, Assisi 1965.
- *Intero metafisico e problematicità pura*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», II-III, 1965, pp. 305-321.
- *L'immediato e la sua negazione*, Edizioni "La Grafica" [Centro Studi "Enrico Fermi" Editoriale], Perugia 1967.
- *Metafisica originaria*, Centro Studi Editoriale "Enrico Fermi", Perugia 1970.
- *Anypotheton*, Bulzoni Editore, Roma 1975.
- *Nota sulla negazione*, in «Rivista di Teoretica», 2 (1986), n. 1, pp. 137-144.
- *Haploustaton. Principio e struttura del discorso metafisico*, prefaz. di E. Berti, Arnaud, Firenze 1995.
- Bausola A., *Sul problema del divenire*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», II-III, 1965, pp. 271-277.
- Bontadini G., *Dal problematicismo alla metafisica*, Marzorati, Milano 1952.
- *Sózein tà phainómena*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica», n. V, 1964, pp. 439-468.
- Chiereghin F., *Storicità e originarietà nell'idea platonica*, Cedam, Padova 1963.
- Gentile M., *Filosofia e Umanesimo*, La scuola Editrice, Brescia 1947.
- Giacon C., *Ritornare a Parmenide?*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica», n. V, 1964, pp. 469-485.
- Kant I., *Critica della ragion pura*, trad. it. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, Laterza, Bari 1971.
- Mancini I., *Ontologia fondamentale*, La Scuola, Brescia 1958.
- *Ontologia neoclassica*, in *L'essere. Problema-teoria-storia*, I. Mancini (a cura di), Studium, Roma 1967, pp. 245-294.
- Nicoletti E., *Dalla trascendentalità dell'essere alla differenza ontologica*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», II-III, 1965, pp. 284-304.
- Penati G., *Aspetti metodologico-critici circa il contenuto del senso dell'essere*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», II-III, 1965, pp. 278-283.
- Sasso G., *Essere e negazione*, Morano, Napoli 1987.
- *L'essere e le differenze. Sul «Sofista» di Platone*, Il Mulino, Bologna 1991.
- *Tempo, evento, divenire*, Il Mulino, Bologna 1996.
- *La verità, l'opinione*, Il Mulino, Bologna 1999.
- *Lettera a Visentin*, in R. Berutti, M. Cardenas, P. Ciccarelli e N. Parise (a cura di), *Pant'onoma. Studi in onore di Mauro Visentin*, Bibliopolis, Napoli 2022.

Scilironi C., *Della filosofia o del non sapere*, Cleup, Padova 2019.

Severino E., *La struttura originaria*, La scuola, Brescia 1958.

— *Ritornare a Parmenide*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica», n. II, 1964, pp. 137-175.

— *Ritornare a Parmenide. Poscritto*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica», n. V, 1965, pp. 559-618.

— *Risposta ai critici*, in «Rivista di filosofia neo-scolastica», IV-V, 1968, pp. 349-376.

— *Essenza del nichilismo*, Paideia, Brescia 1972 (riedito da ediz. Adelphi, Milano 1982).

Sirchia F., *Ritornare a Parmenide o ai Megarici?*, in «Rivista di filosofia neoscolastica», II-III, 1965, pp. 322-326.

Spanio D. (a cura di), *Il destino dell'essere. Dialogo con Emanuele Severino*, Morcelliana, Brescia 2014.

Tarca L.V., *Differenza e negazione*, La città del sole, Napoli 2001.

— *Quattro variazioni sul tema negativo/positivo*, Ensemble '900, Treviso 2006.

— *Verità e negazione. Variazioni di pensiero*, Th. Masini (a cura di), Cafoscarina, Venezia 2016.

Visentin M., *Tra struttura e problema. Note intorno alla filosofia di Emanuele Severino*, Marsilio, Venezia 1982; ripreso in *Il neoparmenidismo italiano*, vol. II: *Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, Bibliopolis, Napoli 2010, pp. 301-426.

— *Il significato della negazione in Kant*, Il Mulino, Bologna 1992.

— *Immutabile/mutevole. L'essere nell'apparire dell'ente*, in D. Spanio, *Il destino dell'essere. Dialogo con Emanuele Severino*, cit., pp. 15-28.

— *Onto-logica. Scritti sull'essere e il senso della verità*, Bibliopolis, Napoli 2015.

— *Studi di filosofia*, Bibliopolis, Napoli 2022.